

Seimila profughi tedesco-orientali si erano asserragliati nell'ambasciata della Rfg a Praga. Dopo ore confuse e drammatiche si sblocca la situazione

Un convoglio ha lasciato la capitale cecoslovacca ieri sera alle otto. Le autorità di Berlino est hanno acconsentito, ma chiudono la frontiera

Piano Cee per l'Est. Altri 300 miliardi di aiuti per Polonia e Ungheria. Via le barriere agli scambi

Riparte «il treno della libertà»

Al termine di una giornata confusa e drammatica, si è sbloccata la situazione all'ambasciata tedesco-federale di Praga, dove 6 mila cittadini della Rdt si erano asserragliati chiedendo di passare all'Ovest. Le autorità di Berlino est hanno acconsentito alla partenza e, intanto, per evitare nuove fughe, hanno praticamente chiuso la frontiera con la Cecoslovacchia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. La notizia arriva pochi minuti dopo le sei del pomeriggio e fa scendere il sipario su una giornata confusa, tesa, forse la più difficile da quando è cominciata la lunga crisi dei profughi tedesco-orientali: oltre 6.000 cittadini della Rdt, che occupano l'ambasciata della Repubblica federale a Praga, sono autorizzati a partire. L'annuncio viene dalla cancelleria di Bonn, che riferisce una decisione presa dalle autorità di Berlino est: si ripete lo scenario di domenica scorsa, quando la Rdt ha acconsentito a far partire gli occupanti della prima ondata. Forse stavolta la polizia della Rdt riuscirà ad evitare che succeda quello che è accaduto domenica, quando ai 3.500 partiti da Praga, durante il viaggio in treno che Berlino ha voluto passare nel territorio tedesco-orientale per far figurare l'esodo come una «espulsione», se ne sono aggiunti altri migliaia. Ma il colpo è duro lo stesso, è l'ennesimo segno di una crisi grave, dagli esiti sempre meno prevedibili.

La cronaca dell'ultimo atto (per ora) della grande fuga dalla Germania di Honecker comincia presto, quando è ancora buio. Sono le quattro del mattino di ieri quando dalla Croce-rossa ceca viene un appello disperato: la situazione nei giardini dell'ambasciata tedesco-federale, a palazzo Lobkowitz, nel cuore del quartiere barocco di Praga, è insostenibile. Tra il pomeriggio di lunedì e la notte c'è stata una pressione «ininterrotta» di aspiranti profughi: ormai ci sono almeno 4.500 persone dietro l'alta inferriata che cinge il giardino e più di mille riempiono la piazza e le strade vicine. Un terrore scorgono i bambini, il più piccolo ha appena due settimane. La polizia cecoslovacca circonda il palazzo e la folla, ogni tanto accenna ad intervenire, e la tensione monta. Ci sono tafferugli, qualche arresto. Alle prime luci dell'alba un gruppo di 200-250 persone riesce a forzare il blocco, raggiunge l'inferriata, viene caricato alle spalle. Ci sono dei feriti, qualcuno forse gravemente. Più tardi la polizia si ritirerà, per far passare anche quelli che stanno fuori. «Per evitare disordini», precisano le autorità praguesi, aggiungendo pesanti accuse al governo di Bonn, che avrebbe agito «in modo irresponsabile, creando «grave turbamento dell'ordine pubblico a Praga». Gli occupanti dell'ambasciata sal-

Berlino avesse acconsentito alla partenza degli occupanti di Praga senza prima chiudere la frontiera, si sarebbe ripetuto quel che è accaduto tra domenica e ieri notte: un nuovo afflusso di profughi, l'inesodo di un'altra, incontenibile, spirale di fughe. Paradossalmente, l'annuncio di Berlino, pur se accompagnato da dure accuse alle «provocazioni» di «determinati circoli della Repubblica federale», a Bonn viene accolto con soddisfazione: è un segnale di realismo. Ma quanto è costato ai dirigenti della Rdt, e quanto costerà ancora? Ora l'isolamento del paese è totale, e drammaticamente evidente. Dopo la Polonia, dopo l'Ungheria, anche l'unico paese rimasto «raffreddato» nel campo orientale diventa tabù per i tedeschi della Rdt. Il primo Stato degli operai e dei contadini sul territorio tedesco è diventato, ancor di più, una prigione per i suoi

cittadini. E dalle prigioni si evade, non basta bloccare le frontiere. Il «giorno più lungo» della crisi dei profughi si è snodato sul triangolo Bonn-Praga-Berlino, ma c'è un altro protagonista che sempre meno riesce a tenersi dietro le quinte del dramma e dal quale cominciano ad arrivare evidenti segnali di preoccupazione: Mosca. Shevardnadze, da New York dove è in visita, sostiene che né l'Urss né gli Usa debbono «immischiarci» nella vicenda, perché «la Rdt e la Repubblica federale sono due Stati sovrani, che sono in condizione di risolvere da soli il problema». Ma la crisi, è evidente, è sempre meno «affare dei due Stati tedeschi» rischia di mettere in discussione l'intero assetto delle relazioni in Europa facendo precipitare intanto - ed è la novità che costituisce un problema per tutti - le contraddizioni che

esistono nel campo orientale. Secondo il socialdemocratico Egon Bahr, una parte del gruppo dirigente sovietico starebbe lavorando per trovare una soluzione alla questione dei profughi (sempre secondo l'esponente della Spd, Valentin Fahn, uno dei più autorevoli consiglieri di Gorbaciov, avrebbe avuto un ruolo nei complessi negoziati coperti che avrebbero portato poi alla svolta di ieri sera) e a Bonn continuano ad insistere sugli «intensi contatti» che in questi giorni i vertici tedesco-federali hanno mantenuto con quelli sovietici, a cominciare da un filo diretto Kohl-Gorbaciov. C'è una notevole attesa, qui, per quanto il leader sovietico dirà sabato a Berlino, dove interverrà alle cerimonie per il 40° anniversario della Rdt. L'uscita via d'uscita dalla crisi - l'uomo della perestrojka non può non saperlo - per Berlino è quella delle riforme.

Ma quali margini di manovra ha Gorbaciov di fronte alla necessità di non delegittimare il gruppo dirigente di uno Stato che rappresenta il fronte più esterno dello schieramento orientale e che ha un posto di rilievo nello schema della futura «casa comune europea»? È difficile rispondere: per ora Bonn sembra attendere e non drammatizza in alcun modo le accuse che vengono da Mosca, con gli stessi toni, almeno sulla Tass e sulla Prava, di quelle che arrivano da Berlino o da Praga. La speranza, evidente, è quella che Mosca, o almeno una parte del gruppo dirigente moscovita, possa premere, o stia già premendo dietro le quinte, sul governo della Rdt e sulla Sed perché diano finalmente qualche segnale di disponibilità al dialogo. Ma a poche ore dall'inizio dei festeggiamenti del 40° della Repubblica, nel paese le uniche

voci che si levano a favore del dialogo sono ancora quelle dell'opposizione o, timidamente, dei piccoli partiti alleati della Sed nella gabbia istituzionale del «Fronte nazionale». Ancora ieri è proseguita, e si è anzi estesa, la mobilitazione dei movimenti dell'opposizione che lunedì sera, a Lipsia, aveva trovato una clamorosa espressione nella manifestazione cui hanno partecipato più di ventimila persone al grido di «Gorbij, Gorbij». Altri cortei, comizi improvvisati e veglie nelle chiese si sono svolti, ieri, in quindici città della Repubblica, compresa Berlino. Questa mobilitazione, secondo il presidente e il vicepresidente della Spd Vogel e Lafontaine, dimostrano che la volontà di cambiamento della popolazione della Rdt «si rafforza sempre più» e che per l'apertura di un processo di riforma nell'altra Germania è certamente «molto tardi», ma forse non «troppo tardi».

Testimoni riferiscono che la manifestazione ha avuto inizio dopo la preghiera alla chiesa di San Nicola. I dimostranti hanno sfilato gridando «noi restiamo qui» (in polemica con i profughi che hanno preferito rinunciare alla lotta per la democrazia nel loro paese andando in Occidente), e poi «Honecker smetta di prenderci in giro, dacci la perestrojka». Ma i manifestanti hanno inneggiato soprattutto al leader sovietico, scandendo «Gorbij, Gorbij». Fonti ecclesiali riferiscono che la polizia ha aspettato tre ore prima di intervenire con i manganelli e i pungoli elettrici.

Un discorso di 5 minuti, a carattere puramente celebrativo, ha caratterizzato l'incontro tra Honecker e i fedelissimi del regime tedesco-orientale (veterani, giovani eroi del lavoro, altre categorie di persone distinte nell'opera di costruzione del socialismo). «È una fortuna - ha detto il leader della Rdt - che esista il nostro Stato socialista. Una fortuna per il popolo della Repubblica democratica tedesca e per i popoli d'Europa». Honecker ha concluso: «Nessuno in Europa vuole sentire parlare di riunificazione tra le due Germanie». Sulla vicenda dei cittadini tedesco-orientali che fuggono dalla Rdt neanche un cenno. È stato un commentatore della televisione invece ieri sera a soffermarsi sulla questione, con particolare riferimento alla «temporanea decisione» di chiudere le frontiere al traffico turistico dalla Rdt verso la Cecoslovacchia. Duro l'attacco al governo di Bonn che violerebbe la Convenzione di Vienna relativa all'uso delle sedi diplomatiche. «Le autorità della Rdt si erano impegnate con quelle della Cecoslovacchia a impedire che si ripettesse la situazione delle settimane scorse, cioè l'invazione dell'ambasciata della Rdt a Praga da parte di cittadini della Rdt desiderosi di espatriare. Invece Bonn «non ha mantenuto la parola e la storia si è ripetuta. Come può la Rdt pensare di continuare la collaborazione con noi se insiste in queste provocazioni?»



La manifestazione di lunedì notte a Lipsia

Scontri e feriti a Lipsia durante il corteo

LIPSIA. Erano più di ventimila le persone che lunedì sera hanno manifestato a Lipsia, in Germania orientale, per reclamare le riforme democratiche nel loro paese. Lo riferiscono fonti ecclesiali e la rete televisiva della Rdt. «Zdi». La manifestazione dell'altra notte è stata la più imponente dal 1953 quando i lavoratori scesero in piazza per la rivolta che venne poi schiacciata dai carri armati sovietici. La polizia è intervenuta duramente per disperdere la dimostrazione. Sei persone sono rimaste ferite negli scontri, i fermati sono almeno otto.

Honecker «Siamo la fortuna d'Europa»

BERLINO. Un discorso di 5 minuti, a carattere puramente celebrativo, ha caratterizzato l'incontro tra Honecker e i fedelissimi del regime tedesco-orientale (veterani, giovani eroi del lavoro, altre categorie di persone distinte nell'opera di costruzione del socialismo). «È una fortuna - ha detto il leader della Rdt - che esista il nostro Stato socialista. Una fortuna per il popolo della Repubblica democratica tedesca e per i popoli d'Europa». Honecker ha concluso: «Nessuno in Europa vuole sentire parlare di riunificazione tra le due Germanie». Sulla vicenda dei cittadini tedesco-orientali che fuggono dalla Rdt neanche un cenno. È stato un commentatore della televisione invece ieri sera a soffermarsi sulla questione, con particolare riferimento alla «temporanea decisione» di chiudere le frontiere al traffico turistico dalla Rdt verso la Cecoslovacchia. Duro l'attacco al governo di Bonn che violerebbe la Convenzione di Vienna relativa all'uso delle sedi diplomatiche. «Le autorità della Rdt si erano impegnate con quelle della Cecoslovacchia a impedire che si ripettesse la situazione delle settimane scorse, cioè l'invazione dell'ambasciata della Rdt a Praga da parte di cittadini della Rdt desiderosi di espatriare. Invece Bonn «non ha mantenuto la parola e la storia si è ripetuta. Come può la Rdt pensare di continuare la collaborazione con noi se insiste in queste provocazioni?»

Base F16 Critiche Usa «Il terreno costa troppo»

WASHINGTON. Dure critiche sono state espresse ieri al Congresso Usa per i costi della base Nato di Crotone destinata ad accogliere gli «F16» sferrati dalla Spagna. «Crotone è in una parte molto remota dell'Italia e la Nato sta pagando 42 milioni di dollari per 3.500 acri, dodicimila dollari ad acri in una zona rurale d'Italia (un acri è poco più di mezzo ettaro). Perché paghiamo così tanto?», si è chiesto il presidente della sottocommissione per l'Europa Lee Hamilton, democratico.

La Pravda: «È una provocazione di Bonn»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MOSCA. «Le ambasciate della Germania occidentale di Praga e di Varsavia hanno imbroccato una strada che non ha nulla a che vedere con la normale attività diplomatica». «È arrivato ieri, attraverso le pagine della Pravda, il duro giudizio di Mosca sul clamoroso esodo dei profughi della Germania orientale nella Rdt. Secondo il giornale del Pcus gli atti messi in opera dal governo di Bonn rivelano una palese «miopia» politica, perché intendono mettere in discussione tutto ciò che di «positivo» è stato raggiunto nei rapporti tra i due Stati tedeschi. L'atteggiamento della Germania ovest si presenta oggettivamente come un «tentativo alla stabilità in centro Europa, stabilità di cui hanno, invece, bisogno tutti i popoli del nostro continente». Ma il commento è ancora

di fare, nessuno riuscirà a gettare delle ombre sui progressi storici del popolo tedesco-orientale e né si riuscirà a sminuire il significato dell'anniversario della fondazione della repubblica». Il giornale del Pcus precisa che la Rdt non deve ammettere alcuna responsabilità per l'attuale situazione, mentre mette in evidenza quali «complicazioni serie nei rapporti tra i due Stati tedeschi» provochi la pretesa di Bonn a considerare tutti i tedeschi come oggetto della propria

cura e attenzione. La Pravda attacca gli «esponenti politici della Rdt per i tentativi di ingerimento nella sovranità della Rdt» e i mass media della Germania occidentale che da tempo svolgono una «campagna propagandistica sciocchista e nazionalista». È intanto confermato che dopodomani, venerdì, Gorbaciov sarà presente a Berlino alle cerimonie per il 40° della Rdt. Il presidente dell'Urss proseguirà la sua visita nella Rdt anche sabato. □ Se.Ser.

Il «rais» ha discusso con Andreotti il suo piano di pace. Mubarak è pronto ad incontrare Shamir e chiede l'appoggio dell'Europa

Il presidente egiziano Mubarak incalza il premier israeliano Shamir sul suo piano di pace in dieci punti: ottenuto il «pieno appoggio» di Bush, ieri è venuto a Roma a sollecitare quello dell'Europa comunitaria, ottenendo subito quello del governo italiano; ad Andreotti ha detto di essere pronto a incontrare Shamir, anche a Gerusalemme, purché ci sia la garanzia che l'incontro darà risultati concreti.

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Il «rais» è impegnato in una vera e propria offensiva diplomatica: dopo aver visto tre o quattro volte il ministro della Difesa israeliano Rabin, ha incontrato negli Usa Bush e Baker, gli israeliani Arens (ministro degli Esteri) e Peres (vicepremier e leader laburista) ed è venuto poi a Roma da Andreotti e Cossiga; e dagli Stati Uniti ha anche telefonato personalmente al primo ministro Shamir. Lo scopo è di ottenere consensi al suo piano in dieci punti che - ha precisato ieri ad Andreotti - non è «alternativo» al piano Shamir per

l'iniziativa egiziana potrebbe avere conseguenze preoccupanti non solo per il Cairo, mettendolo di nuovo in difficoltà nel contesto arabo, ma anche per la situazione nei territori occupati e più in generale nel campo palestinese, spingendo l'iniziativa «verso la disperazione» e dando fiato in seno all'Olp alle spinte oltranziste. Per questo il «rais» sta gettando sulla bilancia tutto il peso del suo prestigio personale. Significativo l'episodio della sua telefonata a Shamir: stava parlando, nel giorno del Capodanno ebraico, con il ministro degli Esteri israeliano Arens; di fronte all'insistenza con cui questi riproponeva la nota posizione di intransigenza del suo governo, Mubarak ha esclamato: «Posso anche chiamare direttamente Shamir»; e preso il telefono si è messo subito in comunicazione con Gerusalemme. La telefonata è stata brevissima e ovviamente interlocutoria: una risposta deve venire dal governo nei suoi complessi, che

potrebbe darla già domani. Ma intanto sia a Bush che ad Andreotti il presidente egiziano ha dichiarato di essere pronto a incontrare personalmente Shamir anche subito e anche a Gerusalemme, ad una sola condizione che ci sia la garanzia di risultati concreti, vale a dire che l'incontro non sia sfruttato dal premier israeliano come un espediente per guadagnare tempo. Il maggiore ostacolo al suo piano di pace e alla prospettiva di elezioni nei territori viene infatti - secondo il «rais» - dalle tensioni interne ad Israele, non solo quelle fra laburisti e Likud ma anche quelle che attraversano i due maggiori partiti della coalizione. Andreotti è parso d'accordo ed ha espresso vivo apprezzamento per la disponibilità di Mubarak a incontrare Shamir perché - ha detto - «senza Shamir il processo di pace non comincia». All'appoggio «pieno ed assoluto» garantito a Mubarak da Bush si aggiunge dunque, da ieri, quello dell'Italia, impegnata a smuovere anche la Cee («l'Europa» - ha

Domani vertice a Venezia con 12 ministri. Gran consulto sull'Europa. Andreotti incontra Mitterrand

François Mitterrand torna in Italia. Dieci giorni dopo il viaggio a Cortona, il presidente francese sarà domani a Venezia per un vertice con il presidente del Consiglio italiano Giulio Andreotti. In discussione i nodi dell'unità economica e monetaria nella Cee, la Carta sociale sui diritti dei lavoratori, osteggiata dalla Thatcher, gli aiuti europei all'Est e molti progetti di collaborazione economica.

LUCIANO FONTANA

ROMA. Intorno al grande tavolo della Fondazione Cini si terrà una vera riunione congiunta dei due governi. François Mitterrand e sei ministri francesi da una parte, Giulio Andreotti e sei ministri italiani dall'altra. Italia e Francia si ritrovano, dopo un anno, per un secondo vertice. Il presidente francese arriverà stasera a Venezia, solo dieci giorni dopo il viaggio a Cortona. L'appuntamento con Andreotti è previsto per domani mattina. Presidente di turno della Cee, Mitterrand vuole accelerare la marcia verso l'Unione economica e monetaria dei Dodici e la Carta sociale sui

anticipazioni della vigilia, porrà sul tavolo altre due questioni: il piano di aiuti ai paesi «riformisti» dell'Est e il disarmo chimico. Ieri i ministri degli Esteri Cee hanno approvato un pacchetto da 300 miliardi per la Polonia e l'Ungheria e una serie di misure che facilitano gli scambi commerciali con questi paesi. Tutto partirà però solo nel 1990. Un po' poco dopo l'annuncio di un «piano Marshall» per l'Est. L'Italia giudica poi con favore le intese tra Baker e Shevardnadze sulle armi chimiche. Ma chiede che alla trattativa prendano parte anche gli altri paesi che posseggono questi armamenti distruttivi. Ultimo capitolo. I rapporti economici tra i due paesi. Sono già in cammino progetti per collegare l'Italia alle linee ad alta velocità francesi, per la gestione comune di alcuni parchi naturali. Nel settore della ricerca scientifica i programmi in comune sono 106. E i ministri economici italiani sponsorizzeranno la partecipazione Aerialia all'Airbus.